

(Progetti fattibili...)

PROGETTI:

...nel mezzo del cammin di nostra vita incontrai donna

sapienza... La conservai tutta entro una Biblioteca...



Io credo che in un luogo così venerando sia opportuno cominciare, come in una cerimonia religiosa, con la lettura del Libro, non a scopo di informazione, ***perché quando si legge un libro sacro*** tutti sanno già quello che il libro dice, ma con funzioni litaniali e di buona disposizione dello spirito.

Dunque: *“L’universo* (che altri chiama la biblioteca) si compone d’un numero indefinito, e forse infinito, di gallerie esagonali, con vasti pozzi di ventilazione nel mezzo, bordati di basse ringhiere. Da qualsiasi esagono si vedono i piani superiori e inferiori, interminabilmente. La distribuzione degli oggetti nelle gallerie è invariabile. Venticinque vasti scaffali, in ragione di cinque per lato, coprono tutti i lati meno uno; la loro altezza, che è quella stessa di ciascun piano, non supera di molto quella di una biblioteca normale. Il lato libero dà su un angusto corridoio che porta a un’altra galleria, identica alla prima e a tutte.

A destra e a sinistra del corridoio vi sono due gabinetti minuscoli. Uno permette di dormire in piedi; l’altro, di soddisfare le necessità fecali. Di qui passa la scala spirale, che s’inabissa e s’innalza nel remoto. Nel corridoio è uno specchio, che fedelmente duplica le apparenze.

A ciascuna parete di ciascun esagono corrispondono cinque scaffali; ciascuno scaffale contiene trentadue libri di formato uniforme; ciascun libro di quattrocentodieci pagine; ciascuna pagina, di quaranta righe; ciascuna riga, di quaranta lettere di colore nero. Vi sono anche

delle lettere sulla costola di ciascun libro; non, però, che indichino o prefigurino ciò che diranno le pagine. So che questa incoerenza, un tempo, parve misteriosa.

Cinquecento anni fa, il capo d'un esagono superiore trovò un libro tanto confuso come gli altri, ma in cui v'erano quasi due pagine di scrittura omogenea, verosimilmente leggibile. Mostrò la sua scoperta a un decifratore ambulante e questo gli disse che erano scritte in portoghese; altri gli dissero che erano scritte in *yiddish*.

Poté infine stabilirsi, dopo ricerche che durarono quasi un secolo, che si trattava di un dialetto *samoiedo-lituano* del guarani, con inflessioni di arabo classico.

Si decifrò anche il contenuto: nozioni di analisi combinatoria, illustrate con esempi di permutazioni a ripetizione illimitata. Questi esempi permisero a un bibliotecario di genio di scoprire la legge fondamentale della Biblioteca.

Affermano gli empí che il nonsenso è normale nella Biblioteca, e che il ragionevole (come anche l'umile e semplice coerenza) vi è una quasi miracolosa eccezione. Parlano (lo so) della 'Biblioteca febbrile', i cui casuali volumi corrono

il rischio incessante di mutarsi in altri, e tutto affermano, negano e confondono come una divinità in delirio.

Queste parole, che non solo denunciano il disordine, ma lo illustrano, testimoniano generalmente del pessimo gusto e della disperata ignoranza di chi le pronuncia...

In realtà, la Biblioteca include tutte le strutture verbali, tutte le variazioni permesse dai venticinque, simboli ortografici, ma non *De Bibliotheca* un solo nonsense assoluto.

Parlare è incorrere in tautologie...

Questa epistola inutile e verbosa già esiste in uno dei trenta volumi dei cinque scaffali di uno degli innumerabili esagoni — e così pure la sua confutazione. (Un numero n di lingue possibili usa lo stesso vocabolario; in alcune il simbolo biblioteca ammette la definizione corretta di sistema duraturo e ubiquitario di gallerie esagonali, ma biblioteca sta qui per pane, o per piramide, o per qualsiasi altra cosa, e per altre cose stanno le sette parole che la definiscono. *Tu, che mi leggi, sei sicuro di intendere la mia lingua?*).

Amen!

Il brano, come tutti sanno, è di *Jorge Luis Borges*, un capitolo di *La Biblioteca di Babele*, e mi chiedo se tanti tra i frequentatori di biblioteca, direttori di biblioteca, lavoratori di biblioteca qui presenti, nel riudire e rimeditare queste pagine, non abbiano vissuto esperienze personali, di gioventù o di maturità, di lunghi corridoi, lunghe sale; cioè c'è da chiedersi se la biblioteca di Babele, fatta a immagine e modello dell'Universo, non sia anche a immagine e modello di molte biblioteche possibili.

E mi chiedo se sia possibile parlare del presente o del futuro delle biblioteche esistenti elaborando dei puri modelli fantastici.

Io credo di sì.

Per esempio, un esercizio che ho fatto varie volte per spiegare come funziona un codice, riguardava un codice molto elementare a quattro posti con una classificazione di libri in cui il primo posto indica la sala, il secondo posto indica la parete, il terzo posto indica lo scaffale sulla parete e il quarto posto indica la posizione del libro nello scaffale, per cui una segnatura come 34-8-6 significa: terza sala entrando, quarta parete a sinistra, ottavo scaffale, sesto posto.

Poi mi sono accorto che anche con un codice così elementare (non è il Dewey) si possono fare giochi interessanti. Si può scrivere per esempio 3335.33335.33335. 33335. ed ecco che abbiamo l'immagine di una biblioteca con un numero immenso di stanze: ciascuna stanza ha forma poligonale, più o meno come gli occhi di un'ape, in cui possono esserci quindi 3.000 o 33.000 pareti, tra l'altro non rette dalla forza di gravità, in quanto gli scaffali possono stare anche sulle pareti superiori, e queste pareti, che sono più di 33.000, sono enormi perché possono ospitare 33.000 scaffali e questi scaffali sono lunghissimi perché possono ospitare ciascuno 33.000 e più libri.

È questa una biblioteca possibile o appartiene solo a un universo di fantasia?

Comunque anche un codice elaborato per una biblioteca casalinga permette queste variazioni, queste proiezioni e consente anche di pensare a biblioteche poligonali. Faccio

questa premessa perché, obbligato dal gentile invito che ho ricevuto a riflettere su cosa si possa dire su una biblioteca, ho cercato di stabilire quali siano i fini certi o incerti di una biblioteca.

Ho fatto una breve ispezione nelle sole biblioteche a cui avevo accesso, perché sono aperte anche nelle ore notturne, quella di Assurbanipal a Ninive, quella di Policrate a Samo, quella di Pisistrato ad Atene, quella di Alessandria che faceva già nel III secolo 400.000 volumi e poi nel I secolo, con quella del Serapeo, faceva 700.000 volumi, poi quella di Pergamo e quella Augusto (al tempo di Costantino c'erano 28 biblioteche a Roma).

Poi ho una certa dimestichezza con alcune biblioteche benedettine, e ho cominciato a chiedermi quale sia la funzione di una biblioteca....

Forse all'inizio, ai tempi di Assurbanipal o di Policrate era quella di raccogliere, per non lasciare in giro rotoli o volumi. In seguito credo abbia avuto la funzione di tesaurizzare: costavano, i rotoli. Quindi, in epoca benedettina, trascrivere: la biblioteca quasi come zona di passo, il libro arriva, viene trascritto, l'originale o la copia ripartono.

Credo che in qualche epoca, forse già tra Augusto e Costantino, la funzione di una biblioteca fosse anche quella di far leggere, e quindi, più o meno, di attenersi al deliberato dell'Unesco che ho visto nel volume arrivatomi oggi, in cui si dice che uno dei fini della biblioteca è di permettere al pubblico di leggere i libri.

...Ma in seguito credo siano nate delle biblioteche la cui funzione era quella di non far leggere, di nascondere, di celare il libro. Naturalmente, queste biblioteche erano anche fatte per permettere di ritrovare. Noi siamo sempre stupiti dall'abilità degli *umanisti del Quattrocento* che ritrovano i manoscritti perduti.

Dove li ritrovano?

Li trovano in biblioteca.

In biblioteche che in parte servivano per nascondere, ma servivano anche per fare ritrovare....